

# Barriere italiane contro la macchia nera in Golfo Persico

Barhain (Econews) — La guerra Irak-Iran sta provocando un disastro ecologico di portata incalcolabile. Infatti i bombardamenti iracheni sui pozzi petroliferi del Golfo Persico hanno provocato una enorme fuoriuscita di greggio che sta inquinando le acque marine. Di fronte all'avanzare della marea nera, le tradizionali tecnologie di contenimento basate sulla utilizzazione di barriere di neoprene o di gomma sono assolutamente inefficienti. Ma, oltre al danno per gli ecosistemi della fauna e flora marina, il petrolio rischia di inquinare anche gli impianti di desalinizzazione per la produzione di acqua dolce. Acqua assolutamente indispensabile per la sopravvivenza di tutti gli Stati che si affacciano su quel tratto di mare.

Il problema è stato affrontato in una riunione di ministri degli emirati che hanno affidato a due società italiane, la Mannesman e l'Acqua-Techint, l'incarico di ricercare una soluzione definitiva per la salvaguardia degli impianti.

Dopo mesi di studi e di analisi, sono state elaborate tecniche di assoluta avanguardia basate su sistemi autoassorbenti in grado di captare per contatto gli idrocarburi presenti in acqua. Il progetto della Mannesman italiana prevede l'installazione di due barriere parallele del diametro di circa due metri da cui pendono grembiuli di contenimento alti un metro e mezzo. Tra una barriera e l'altra saranno posti in opera una serie di schiumato-

ri in grado di assorbire anche le eventuali iridescenze residue. In tal modo l'acqua di mare, protetta dalla seconda barriera, resterà limpida. Nella prima fase verranno installate una decina di barriere, il cui costo complessivo si aggira intorno ai 7-8 miliardi.

I risultati raggiunti in via sperimentale sono stati totalmente positivi, così da far ritenere che in tempi brevi questo tipo di protezione verrà adottato davanti a tutte le bocche di presa dei dissalatori esistenti nella regione. Non va dimenticato, infatti, che il problema dell'inquinamento da idrocarburi non deriva solo dalla guerra Irak-Iran ma anche dagli incidenti che possono capitare alle superpetroliere che quotidianamente attraversano lo stretto di Hormuz. Ma non basta. Molti comandanti, senza tener conto delle norme internazionali, lavano le cisterne scaricando in mare acqua inquinata. Ed è forse questo il pericolo peggiore che corrono le coste del Golfo Persico. Di fronte a calamità impreviste o imprevedibili si può far fronte con provvedimenti urgenti, ma è davanti all'assoluto disprezzo delle norme che tutelano l'ambiente che diventa indispensabile reagire con estrema durezza. Multe e lievi condanne sono solo deboli difese davanti al cinismo delle multinazionali. Occorrerebbero normative più severe ma, soprattutto, condanne esemplari per far sì che, come si dice, il gioco non valga la candela.